



Save the Children: in grandi città 1 minore su 10 vive in aree più fragili col doppio dei tassi di dispersione e abbandono scolastico

Descrizione

(Adnkronos) Alla vigilia di *Impossibile 2026*, la biennale dell'infanzia che si terrà giovedì 21 maggio a Roma, Save the Children chiede interventi e risorse strutturali per rimuovere le disuguaglianze, a partire da una legge che istituisca spazi socio-educativi nelle aree vulnerabili. Nelle grandi città, nascere e crescere in un quartiere piuttosto che in un altro fa la differenza. Bambini, bambine e adolescenti che vivono nelle aree vulnerabili sono più esposti al rischio di povertà e di dispersione scolastica e hanno minori opportunità di accesso a spazi verdi e servizi ricreativi, con conseguenze sulle possibilità di futuro di ciascuno/a di loro. Quanto emerge dalla ricerca *I luoghi che contano* pubblicata oggi da Save the Children, l'organizzazione che da oltre 100 anni lotta per salvare le bambine e i bambini a rischio e garantire loro un futuro.

Nei comuni capoluogo delle 14 città metropolitane italiane un minore su dieci (il 10,3%, pari a circa 142mila minorenni) vive in un'area di disagio socioeconomico urbano. In queste aree 158 in totale individuate da Istat il 42,3% delle famiglie vive in povertà relativa. Il 15,4% di studentesse e studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado (più di uno/a su sette) ha abbandonato la scuola o ripetuto l'anno scolastico, una percentuale doppia rispetto alla media del 7,6% dei comuni delle città metropolitane; il 20,8% di chi frequenta l'ultimo anno delle medie a rischio dispersione implicita (10 punti percentuali in più della media dei comuni dell'11%); più di un 15-29enne su 3 (35,6%) non studia e non lavora, rispetto al 22,9% della media dei comuni (+12,7 punti percentuali). Condizioni di fragilità evidenziate dall'analisi dei dati ufficiali, ma confermate anche da un'indagine campionaria inedita dell'Organizzazione, secondo la quale al 16,7% di studentesse e studenti dell'ultimo anno delle scuole secondarie di primo grado all'interno o in prossimità delle aree vulnerabili nelle grandi città è capitato di non disporre del materiale scolastico necessario a inizio anno (rispetto al 10,5% degli alunni delle scuole delle altre aree) e al 17,3% di non partecipare a una gita scolastica per motivi economici (contro il 7,6%). Inoltre, solo il 36,5% pensa che si iscriverà al liceo, 30 punti percentuali in meno rispetto al 66,9% di studentesse e studenti degli altri quartieri, a testimonianza del peso delle disuguaglianze sulle loro scelte. A pesare anche lo stigma che avvertono: quasi la metà degli studenti delle periferie vulnerabili (49,1%) ritiene che il proprio quartiere sia giudicato negativamente dagli altri, contro il 29,5% dei ragazzi delle altre aree. Chi vive ai margini

sperimenta anche una maggiore percezione di pericolo: solo una ragazza su due (51,9%) si sente al sicuro, contro il 75% delle studentesse di aree meno marginali. I ragazzi che frequentano scuole in zone fragili dichiarano di sentirsi felici (78,4%) e liberi (75,3%) e mostrano un senso di appartenenza forte nei confronti del proprio quartiere, facendo anche proposte chiare per migliorarlo: servizi di pulizia e raccolta rifiuti migliori (54,2%), pi spazi di aggregazione per ragazze e ragazzi (32,6%), campetti e/o palestre (26%) e parchi pi curati (27,9%).

Il municipio si divide in due anime che faticano a guardarsi: una zona considerata pi ordinata e tranquilla, e una che porta sulle spalle una reputazione difficile da scrollarsi di dosso. Basta ascoltare i discorsi di chi vive da una parte per capire quanto quel confine, invisibile sulla mappa, pesi nella testa delle persone. Ci si guarda con diffidenza, come se si abitassero citt diverse, dimenticando che si cammina tutti sullo stesso asfalto e si respira la stessa salsedine.  una divisione che ferisce, perch  inutile. Siamo lo stesso corpo, frammentato da pregiudizi che nessuno ha mai davvero scelto ma che tutti, in qualche modo, continuiamo ad alimentare, ha raccontato A., in una delle interviste svolte nella ricerca tra pari.

Centoquarantaduemila bambine, bambini e adolescenti in Italia vivono nelle periferie fragili delle grandi citt, dove spesso sono costretti a confrontarsi con gravi disuguaglianze socioeconomiche e territoriali. Per questo abbiamo voluto dedicare Impossibile, la Biennale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, al tema delle periferie  ha dichiarato Daniela Fatarella, direttrice generale di Save the Children   proprio da questi luoghi che occorre partire per ridefinire le priorit politiche, perch un Paese in cui il destino di una bambina o di un bambino dipende dal quartiere in cui nasce  un Paese che non investe sul proprio futuro. Non sono pi rinviabili interventi strutturali capaci di rimuovere gli ostacoli che limitano ingiustamente le opportunit dei minori e di contrastare la povert educativa. Serve una strategia nazionale di rigenerazione urbana, dotata di risorse certe, che guardi ai territori con una lente generazionale, mettendo in rete realt diverse e interventi complementari e valorizzi il potenziale dei giovani e delle comunit locali. E, come ci chiedono per primi i ragazzi, sono necessari pi spazi pubblici dedicati a loro. In quest'ottica  fondamentale istituire pres di socio-educativi nei territori pi fragili: luoghi accessibili, sicuri e accoglienti, attivi durante tutto l'anno, dove ragazze e ragazzi possano partecipare, contribuendo anche alla programmazione, ad attivit culturali, sportive, artistiche e ricreative, e ricevere supporto educativo, psicologico e sociale. Luoghi che offrano possibilit di crescita e di futuro.



cronaca

webinfo@adnkronos.com (Web Info)

Categoria

1. Comunicati

Tag

1. Ultimora

Data di creazione

Maggio 19, 2026

Autore
redazione

default watermark